

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 2

A pagina 3

Nuove agevolazioni offerte dal centro-sinistra al grande capitale

Oggi il governo vara le misure per edilizia e tessili

L'offensiva d'estate di Moro e Nenni

AVREMO dunque, in autunno, una crisi di governo. Una crisi di «rinvigorismento», annuncia solenne e non smentito un autorevole giornale del Nord, quello della FIAT. Particolare edificante: nel precisare le notizie, del resto scontate, di un tentativo di Moro e Nenni di ridare una riverniciata al più che scassato attuale governo, il giornale sente il bisogno di cire fuori dai denti, ciò che i democristiani più educati dicono sommessamente e quelli più brutali (da Scelba a Colombo) battendo i pugni sul tavolo. E cioè che, condizione primaria per varare il «governo» Moro-Nenni capace di reggere «fino alle elezioni politiche del 1968» (!) è che «soprattutto nel partito socialista sia ridotta all'impotenza la minaccia costante dell'ostilità dei lombardiani». Il grande centrosinistra, in sostanza, dicono i teorici del «governo di legislatura» (quello che dovrebbe durare fino al 1968!) ha un solo vero limite: il fatto che il PSI, a causa della sua sinistra e di Lombardi, non è ancora diventato al cento per cento il partito-sgabello che la DC desidera e che alcuni dirigenti della destra socialista sono disposti a dar.

Il progetto di fare del governo attuale un governo meno fat scente è comprensibile. Ma c'è da chiedere, e non so ai socialisti di ogni gruppo, ma anche ai cattolici delle correnti di sinistra, a La Malfa, a tutti coloro che auspicarono all'epoca del Congresso di Napoli un distacco dal centrismo, quali garanzie non tanto di centro-sinistra ma democratiche potrebbe fornire un governo simile. Se già, con il PSI di oggi, la maggioranza ha perduto ogni connotato «riformistico» (non riformatore, che non ha mai avuto) figuriamoci che cosa potrebbe accadere domani con un PSI ulteriormente «aggiornato». Se oggi il centrismo classico si ripresenta vigorosamente sì, ma ancora con alcuni pudori (se non altro nell'uso aperto del suo personale politico) possiamo stare sicuri che il progetto già ventilato, di «consolidare l'unità» della DC, rifacendo ministri Scelba o Gonella potrà andare tranquillamente in porto nel «governo di legislatura».

MA NON SI tratta solo di uomini. Se oggi, con un governo costretto a tenere conto che al PSI (grazie alla sinistra) non si può fare tranguciare proprio tutto si è tuttavia riusciti ad approvare apertamente il banditismo internazionale americano nel Vietnam e a San Domingo, sabotare le Regioni, dimenticare lo Statuto dei lavoratori (e denunciare vigili, ferrovieri, lavoratori di ogni categoria), limitare la 167, ridurre le voci di Bilancio non grate alla destra economica sia industriale che agricola, potenziare la miseria dell'emigrazione, salvare la «bonomiana» (e le infinite «trabucchiere» di questa Italia), tentare ininterrottamente l'autonomia locale (e di ieri l'evasione di Taviani dei prefetti) e così via, è lecito chiedersi: che accadrà domani?

Diamo pure il valore ridicolo che merita al più desiderio di Moro e Nenni di fondare un governo «di legislatura» capace di reggere fino al '68; resta tuttavia da chiedersi — e da chiedere al PSI nel suo complesso — che senso ha, sia pure a titolo di velleità, proporre una simile operazione, la cui unica garanzia dovrebbe essere una ulteriore spaccatura del Partito socialista, un progredire inserimento di questo partito e delle masse che esso ancora controlla non nello Stato — come scrive mitologicamente l'Avanti! — ma nel sistema di sfruttamento di classe, di repressione antioperaia, di potere borghese senza altri aggettivi edulcoranti, che ormai è chiaro essere l'unica reale ed effettiva ideologia e prassi del centro-sinistra?

Si dice, e lo scrivono autorevoli giornali, lo sostengono autorevolissimi politici, che l'operazione dovrà avvenire dopo il Congresso socialista di novembre, ma imposta prima per poter su esso influire. E' un ricatto volgare, dunque. Ma c'è da sperare che l'impostazione sfacciatata di una simile operazione di potere fatta dalla DC sulla pelle viva del partito socialista (e anche del partito repubblicano) possa in effetti influire sul Congresso del PSI ma nel senso inverso voluto da Nenni. Faremmo offesa al Partito socialista se ritenessimo possibile un suo avallo congressuale a un piano di così radicale e ingeneroso inglobamento del PSI nella cosiddetta «area democratica». Non siamo stati noi soltanto, crediamo, a riconoscere che finora in questa «area» il PSI ha svolto il ruolo della pedina di un gioco altrui. E se le cose sono andate così finora, con un PSI costretto perlomeno a stare sul «chi vive» dal pungolo della sinistra e dei lombardiani, come può il più «nemmano» dei socialisti pensare che le cose cambieranno in meglio per il PSI all'indomani della «epurazione» della sinistra, pretesa dalla DC come condizione per permettere al PSI di partecipare ancora al governo?

DI FRONTE a questo nuovo minaccioso insorgere di una offensiva d'estate contro il PSI, il cui obiettivo è la sua autunnale capitolazione, c'è da prendere atto che, con le riforme, la DC intende respingere drasticamente anche gli uomini e i gruppi che, pur dal dentro della maggioranza, le chiedono. Vernice di centro-sinistra, dunque, e restaurazione aperta del

Maurizio Ferrara

(Segue in ultima pagina)

Anche ieri lunghe riunioni interministeriali. Per finanziare i provvedimenti si ricorrerà a un prestito obbligazionario? - Ventilato l'aumento dello zucchero. La stampa padronale insiste per la «verifica» autunnale in seno al governo

Le riunioni interministeriali dedicate all'esame dei provvedimenti a favore dell'edilizia privata e del padronato tessile sono proseguite anche ieri per tutta la giornata a palazzo Chigi, in un clima di accentuata pressione da parte della DC e in particolare di Colombo perché i relativi progetti vengano portati davanti al Consiglio dei ministri — previsto per oggi — in forma già definitiva. In modo da evitare ogni ulteriore discussione. Smentito, peraltro nel modo evasivo che abbiamo riferito, un prossimo aumento della benzina, un'altra voce preoccupante si è intanto diffusa ieri a proposito del prezzo del zucchero, del quale il CIP doveva occuparsi in una riunione fissata per il pomeriggio e poi rinviata (probabilmente a domani) in conseguenza del rinvio del Consiglio dei ministri.

Sui lavori di ieri, ai quali hanno preso parte oltre ai titolari dei dicasteri finanziari, dell'Industria dell'Agricoltura e del Commercio estero e oltre al dott. Carli i ministri Jervolino, Reale e Bo, una breve dichiarazione è stata rilasciata da Pieracci nell'intervallo fra la riunione del mattino e quella del pomeriggio. Egli ha con fermato che si era proseguito nella «messa a punto» dei provvedimenti relativi al settore tessile, all'industria edilizia e al riordinamento del ministero del Bilancio, dando per ultimato il lavoro preparatorio per quanto riguarda il primo provvedimento. Sebbene il riserbo più rigoroso seguiti a circondare queste riunioni, le indiscrezioni trapelate sono concordi nel confermare, almeno per il settore tessile, che si è raggiunto un accordo sulle linee sostanziali del progetto già noto di «ristrutturazione» a vantaggio dei grandi gruppi industriali ai quali verrebbero concessi sgravi fiscali, sostegni all'esportazione agevolazioni creditizie, mentre per i centomila lavoratori dei quali si prevede l'espulsione dal processo produttivo è contemplata l'istituzione di un «fondo sociale», senza nessuna seria garanzia di un reinserimento in altri settori. Di questo «fondo sociale» ha accennato ai giornalisti il ministro Lami Starnuti assicurando, senza ombra di ironia, che gli industriali tessili sarebbero molto «ben disposti» a collaborare in tal senso.

Su alcune delle questioni che hanno attirato la particolare attenzione dei ministri lo stesso Lami Starnuti ha fornito altri scarsi ragguagli: si è così saputo che per varare i provvedimenti sarà adottata la forma del disegno di legge e non del decreto, che renderebbe necessaria la riconvocazione delle Camere e che molta discussione vi è stata circa il

m. ah

(Segue in ultima pagina)

LE GESTA DEGLI AGGRESSORI AMERICANI NEL VIETNAM

LE ATROCITÀ DEI MARINES

documentate dalla Associated Press

Bombe a mano contro i bambini che cercano scampo nei rifugi «Annazzare tutti, non voglio vedere nessuno che si muova»



CHAN SON (Vietnam) — Una donna vietnamita aiuta i suoi bambini ad uscire da un rudimentale rifugio, dopo la «spedizione punitiva» dei «marines» americani contro il suo villaggio

L'URSS denuncia a Ginevra l'attacco al Vietnam

Zarapkin: urge ritirare truppe e basi straniere

Impossibile un accordo sulla «non disseminazione» delle atomiche senza la rinuncia alla MLF - Il delegato italiano difende gli aggressori

GINEVRA, 3. La terza seduta della conferenza giornaliera del disarmo (che ha ripreso i suoi lavori il 28 luglio scorso) è stata caratterizzata dall'atteso intervento del capo della delegazione sovietica Zarapkin. Attaccando vivacemente la politica americana nel Vietnam, il delegato sovietico si è chiamato anzitutto al messaggio che il presidente Johnson aveva inviato alla conferenza nel gennaio dello scorso anno, per trarne la conclusione che «sarebbe un stridente contrasto tra parole e fatti. La politica che gli Stati Uniti svolgono attualmente nel Vietnam, egli ha detto, è nettamente aggressiva; finché essa

deriva non è possibile far progredire la conferenza del disarmo. La tesi sovietica è, pertanto, che la conferenza deve cominciare con l'occuparsi di argomenti urgenti e attuali in relazione, appunto, con la situazione nel Vietnam. Tali argomenti, ha precisato Zarapkin, dovrebbero essere i seguenti: smantellamento delle basi militari e ritiro delle truppe straniere; arresto della «disseminazione» delle armi atomiche; messa al bando dell'impiego di armi nucleari. Le questioni di cui al primo punto sono di estrema attualità, dato che la politica aggressiva attuata dagli Stati Uniti sia nel Vietnam sia al-

trave, dipende da questi due elementi. Circa la «non disseminazione» delle armi atomiche, essa deve essere intesa nel senso di bloccare l'accesso a tali armi anche attraverso vie indirette, come potrebbero essere — ha detto l'oratore — i diversi tipi di trattati multilaterali progettati nell'ambito della NATO. A questo proposito, Zarapkin ha sottolineato che il governo sovietico non firmerà mai un accordo con la proliferazione degli armamenti nucleari sino a quando l'Occidente continuerà a pigiarsi al ricatto tedesco occidentale e persista nei suoi

Pubblichiamo, a testimonianza delle atrocità della aggressione americana nel Vietnam, altri due dispacci dell'Associated Press. Il primo, a firma di Malcolm Browne, riferisce più ampiamente sul caso dei bambini usati come «esche» a Chan Son, già segnalato ieri. Il secondo, a firma di Peter Arnett, descrive una spedizione punitiva dei marines alle porte della loro base di Danang. Entrambi rendono con evidenza, nonostante le reticenze e lo sforzo di presentare i crimini come episodi isolati, il quadro della guerra di repressione imperialista.

CHAN SON, 3. L'atroce guerra vietnamita è fatta non solo di scontri fra gli opposti schieramenti, ma di tante nascoste tragedie in cui attori involontari sono i civili inermi, donne e bambini per lo più. Una di queste assurde tragedie si è consumata ieri a Chan Son, un villaggio situato a circa 16 chilometri da Da Nang, che è stato al centro di una imponente operazione anti-Vietcong da parte di «marines» americani e truppe sudvietnamite impegnati per la prima volta in un rastrellamento congiunto con effettivi della forza di un reggimento.

Secondo un portavoce americano, i morti sono stati ventiquattro, di cui un quinto civili. Quindici sono stati uccisi dai vietnamiti, nove dai marines e uno dal fuoco di un elicottero. Ottanta persone sospettate di appartenere al Vietcong sono state arrestate. Alcuni marines, presi di mira da cechimi comunisti mentre penetravano a Chan Son, si sono mostrati poco inclini a far differenze tra i civili e i guerriglieri nemici. Prima dell'attacco, che ha visto l'artiglieria dei marines riversare sulla zona circa mille colpi, mentre gli elicotteri si dedicavano a sbarcare le truppe, un vietnamite ha esortato i civili del villaggio ad allontanarsi. Più tardi, i superstiti spiegavano di non averlo fatto per il timore di possibili bombardamenti aerei o dell'artiglieria.

All'estremità del villaggio, una donna giaceva a terra gemendo, con una sanguinante ferita al fianco. Le stavano attorno, raggruppati l'uno contro l'altro, dei bambini piangenti che osservavano i marines con occhi sbarrati dal terrore. Uno di essi era ferito al braccio. Cinquanta metri più in là, un marine ha lanciato una bomba a mano in un bunker usato da tutti gli abitanti del villaggio per proteggersi durante le incursioni aeree e i bombardamenti dell'artiglieria. Qualche minuto dopo, i cadaveri dilaniati di due bimbi, uno con la testa a metà maciullata, sono stati tirati fuori dal bunker e gettati a terra rudemente come sacchi di grano. I marines hanno dato fuoco ad alcune capanne di cui, a quanto ritenevano, i Vietcong si erano serviti per sparare sugli americani. Un sergente ha detto che i marines agivano in base agli ordini. Un marine ha riferito che numerose persone, bloccate dall'incendio in un bunker scavato sotto il pavimento della capanna, sono rimaste gravemente ustionate. A un certo punto, un medico si è avvicinato al corpo immoto di un bimbo, ha afferrato il polso della creatura per sentire se batteva ancora e quindi lo ha lasciato andare scuotendo la testa.

Malcolm Browne (dell'Associated Press) (Segue in ultima pagina)

La Grecia attende d'ora in ora il voto che scaccerà Novas

Il popolo ha saputo farsi e rimane vigile custode della democrazia — Cadute le accuse contro Andreas Papandreu

Dal nostro inviato

ATENE, 3. Molto probabilmente questa notte — o forse nelle prime ore del mattino — il parlamento greco concluderà, con il voto, l'offensiva del governo dei «burattini del re». Mentre telefoniamo, comunque, ha perso tutto il mordente. Nonche l'inchiesta sull'Aspida avrà più il suo corso, come aveva precedentemente promesso Novas: stamattina, i giornali pubblicano che l'istruttoria è stata completata e che non vi è alcun indizio del preteso collegamento fra l'Aspida e il figlio di Papandreu.

Come «accusa» contro Andreas Papandreu, ormai non c'è che la sua attività all'Unità, della quale il ministro fantasma degli esteri ha presentato ieri sera all'Assemblea una versione grossolanamente manipolata, facendo passare per parole di Papandreu il nostro commento. Del resto, in che cosa consiste questa «accusa»? Nel negare che il governo del colpo di stato avesse

per obiettivo di riportare alle origini karamanlisiane la politica estera greca, liquidando i tentativi di Papandreu di avviare — pur nell'ambito di certe alleanze (NATO) — un discorso più autonomo e nazionale sulla questione di Cipro e sui rapporti con i paesi socialisti del Balcani.

Si tratta di una affermazione mille volte fatta ma ormai, presi con le mani nel sacco dalla grande risorsa papandreu, i «burattini del re» negano tutto, non fanno che ripetere che le loro intenzioni politiche erano, in linea con i programmi di Papandreu: la crisi è stata più o meno un equivoco, e mai o poi mai un tentativo di colpo di stato per cambiare qualche cosa, per ridare fiato al partito della conservazione. La situazione è a tal punto grottesca che ormai il gruppo di ministri e sottosegretari attende il voto non con la speranza folle di ottenere la maggioranza, ma con quella di non ottenere neanche i voti della destra, ormai inutilmente qualificanti (e questa speranza, del resto, ha qualche base perché la destra, a sua volta, — o una parte di essa — mostra di non volersi impegnare, salvo che non arrivi una ennesima indicazione di Costantino, nel sostenere un governo evidentemente abortito). Non era così, però,

Aldo De Jaco

(Segue in ultima pagina)

Gli eroi del regime

All'Avanti! che protestava, giustamente, per la decisione del prefetto di Siena di non autorizzare l'iscrizione «Breve» i popoli che non hanno bisogno di eroi al monumento ai caduti di S. Gimignano, il ministro Taviani in persona ha voluto ricordare, con una risposta che sunna come arrogante sfida alla Costituzione e alla democrazia, a quali concezioni di governo deve uniformarsi chi accetta di allearsi con la DC dei dorotei.

Lasciamo stare la contraddizione patente fra l'onagrosco — ipocrito — reso da Taviani al «colore culturale» e alla «solidità morale» della frase di Beechi che non è pancia di quattro soliti analfabeti domanziani, e la ragione data a coloro che da quella frase si sono sentiti offesi. Le lince di cui si fregia il ministro non abitano, di per se stesse, alla palazzina e al rispetto della loro libertà più grave e inalienabile è invece la conclusione di carattere generale che Taviani si è sentito in diritto di trarre dal soprano del prefetto di Siena, da lui definito «opportuno» e «il ministro dell'Interno» — suona testualmente la sua dichiarazione — a ribadire quanto ha più volte dichiarato in Parlamento: i prefetti costituiscono uno degli istituti fondamentali dello Stato repubblicano e la loro opera al servizio dello Stato, condotta con intelligenza ed abnegazione, è degna di civico apprezzamento e di profondo riconoscimento.

Abbiamo detto che questa risposta non è nell'altro

*